



Giorgio Napolitano

«In Europa si gioca la sfida delle riforme»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Le ragioni del Pci sull'Europa. Ne ha parlato in una intervista pubblica (le domande erano del giornalista Arnaldo Bagnasco) al congresso provinciale dei comunisti genovesi Giorgio Napolitano. Siamo un partito dell'Occidente - ha detto l'esperto comunista - in quanto eredi delle grandi tradizioni di progresso democratico e sociale che si sono sviluppate nel nostro continente. Siamo radicali nell'occidente come luogo di grandi conquiste del movimento operaio di ispirazione socialista, conquiste nate da una forte critica alla società e da un forte impegno di riformare le ingiustizie. Questa memoria storica i comunisti italiani guardano con particolare attenzione al prossimo appuntamento elettorale per l'Europa. Questioni vitali del nostro paese - il lavoro, lo sviluppo, la difesa dell'ambiente, la riduzione degli squilibri sociali - vanno affrontate e risolte non solo su scala italiana ma europea. Le riforme - ha detto Napolitano - vanno costruite nel Parlamento europeo. Il nostro unico non deve significare l'eliminazione selvaggia delle barriere doganali ma costruzione di politiche comuni finalizzate ad adeguare i nostri impegni con grandi determinazioni nei confronti dell'intera Europa. Bisogna portare in Europa le idee e la proposta del Pci come contributo originale alla costruzione di una alternativa di governo, fondata sulla unione di tutte le forze di sinistra e di progresso, politiche e

A Palermo confronto politico al congresso comunista Per Figurelli la scommessa sul governo della città ha dato frutti, ma ora occorre uno sviluppo conseguente Forlani ribadisce lo stop all'allargamento della giunta

Il Pci dice: «Si vada avanti» E Orlando respinge i veti

In un clima politico di grande incertezza si è aperto l'altro ieri sera a Palermo il 19 congresso provinciale comunista. Davanti ad un migliaio di persone, il segretario Michele Figurelli ha detto nella relazione che il Pci è pronto ad entrare nel governo cittadino. Il sindaco Orlando torna ad esprimersi contro i veti romani. Ma Forlani manda a dire che intende «congelare» le trattative sulle giunte.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. I dirigenti comunisti palermitani sono unanimi: non si deve fermare il processo di rinnovamento della politica in atto da un anno e mezzo nel capoluogo siciliano. Un rinnovamento che ha avuto come punto di riferimento essenziale proprio il Pci. Lo afferma il segretario Michele Figurelli nella sua relazione che ha introdotto il 19 Congresso provinciale del partito. Lo asseriscono con forza (anticipando i temi dei loro interventi dalla tribuna della facoltà di Ingegneria) alcuni dei protagonisti di questa stagione politica che esprime l'ambizione di cambiare Palermo. La linea del Pci, mentre da Roma rimbalzano i commenti e le manovre sull'assetto della giunta Orlando-Rizzo, è quella tracciata giovedì da Figurelli nel suo intervento d'apertura dei lavori, durato quasi due ore e mezzo. I tempi di Palermo, le esigenze della gente - ha detto Figurelli - non possono attendere e maxine rispetto alle elezioni amministrative come possibile sindaco degli onesti, deriso da qualcuno come il sindaco-scoglio, sarebbe diventato il viceministro di questa giunta. E ancora: l'inesistenza di ricongiungimento e attenzione da parte della gente e dei mass media di ridare alla nostra base la voglia di fare politica. A Palermo siamo impegnati a rompere con il passato nel tentativo di dare una risposta nuova e alta al bisogno di nuove regole. La contrapposizione è tra la sovranità della mafia e la sovranità della democrazia.



Leoluca Orlando

Aldo Rizzo

sufficientemente avanzata da giustificare la consociazione di potere alla Regione con il bicoloro Dc-Psi. Ma il rinnovamento palermitano ha ancora tanti ostacoli davanti a sé. Lo sa bene il sindaco Leoluca Orlando che, quando prende la parola per salutare i delegati, conosce già il contenuto della circolare che il senatore Guzzetti ha inviato a tutti i segretari regionali e provinciali della Dc invitando a non prendere per il momento iniziative locali. La replica del sindaco di Palermo è perentoria: il messaggio che parte da Palermo - dice Orlando - non può e non deve trovare veti nazionali come sostiene qualcuno che vuole far vivere momenti di grande tensione - facendo «circulari» domani ciò che sarà emesso dopodomani. Nella Dc vigono tutti i pareri: il «coraggio» della maggioranza è maggioranza e la minoranza è minoranza. E Forlani ha fatto della legalità una regola ferrea del partito. E il vice sindaco Aldo Rizzo dice: «Occorrono tempi strettissimi, la città non può

attendere. La giunta ha deciso di convocarsi tra sette giorni. Forlani non può fare altro che prendere atto delle decisioni votate a larga maggioranza dalla Dc palermitana. Invece, è proprio il segretario nazionale della Dc a ribadire di aver dato uno «stop» all'ipotesi di rafforzare la giunta di Palermo: «Mi pare corretto fermare tutte le iniziative che vanno nascendo - è detto lei - e Arnaldo Forlani, intervenendo a Bologna ad un convegno su don Sturzo - per avere in seguito un esame complesso ed approfondito. A Palermo i partiti stanno parlando tra loro, c'è una proposta del Comitato provinciale che dovrà riunirsi per esaminare la situazione. A questo punto del segretario nazionale democristiano, come si replica dal congresso comunista: «La platea accoglie la notizia delle dichiarazioni di Forlani con legittima preoccupazione ma anche con la consapevolezza che la partita è aperta. Veti sulla giunta di Palermo non ne accettiamo - dice Gianni Parisi, capogrup-

Così discute il Pci romano Una ricerca nuova che si lascia alle spalle le vecchie divisioni

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dove finisce il vecchio Pci e dove inizia il nuovo corso? Nell'elaborazione politica, nel gusto di riprendere l'iniziativa, nelle proposte e nei programmi, nel tentativo di svegliare e trasformare profondamente la struttura stessa del partito. Ma non c'è soltanto questo nel nuovo corso. A sentire il dibattito dei comunisti romani riuniti al congresso colpisce una discontinuità, per così dire, di atteggiamento. Verso se stessi, verso gli interlocutori politici, verso il futuro. Goffredo Bettini, nella relazione, aveva parlato di «crisi» e di «autonomia» dei comunisti. Ma queste due «parole chiave», prima ancora di tradursi in un metodo e in una linea politica compiuta, sembrano essere un sentimento che anima il dibattito. Le autocritiche laceranti, i veti e i propri psicotrammi che hanno fatto puntualmente seguito alle sconfitte di questi anni sembrano archiviati. Delle polemiche che hanno diviso il partito del Comune e il partito della federazione non c'è più traccia. E l'assenso di fondo al documento congressuale (nelle sezioni gli astenuti e i contrari non hanno raggiunto il 5%) lascia poco spazio alla ritualità e all'unanimità e si traduce nella volontà e nell'impegno ad approfondirne, elaborare, concretizzare. Insomma, questo Pci sembra essere uscito dal tunnel. E si affaccia al futuro rivendicando un'identità e una diversità che quasi mai sconfinano nell'orgoglioso isolamento che pure qualcuno paventa. È Mariella Gramaglia, indipendente di sinistra e protagonista del movimento delle donne, a esprimere quel sentimento: «Occhetto non mi sembra soltanto il mio segretario, perché parla a nome di una cultura democratica che è rimasta priva di altri riferimenti». Certo, il cammino del nuovo Pci è tutt'altro che semplice. Ma la scissura è stata accettata. Vedo De Lucia, architetto urbanista, non risparmi le critiche al partito che da dieci anni trascura la questione urbana. Di fronte ad un'offensiva che restituisce ai privati il comando delle città - e che punta esclusivamente sulle grandi opere, il Pci non ha reagito o addirittura ha scambiato questa involuzione per modernità. De Lucia cita il caso di Firenze (la variante Fiat-Fondriaria poi censurata dal congresso), di Napoli, di Milano («il dibattito sull'inquinamento non ha messo in discussione la struttura della città»). E saluta l'entusiasmo di Roma, dove i comunisti hanno posto al centro della propria azione proprio la questione urbana. Di donne parla invece Franca Chiaromonte, per rivendicare con forza il carattere di rottura, rispetto alla tradizione comunista, della teoria e della pratica della differenza sessuale. E per criticare una concezione diffusa che vede le donne come «un gruppo con interessi», desideri, posizioni omogenee». Da qui l'opposizione alle «quote femminili» negli organismi dirigenti. Il Pci, conclude la Chiaromonte, dovrebbe invece «valorizzare le pratiche sociali e le competenze delle donne» definendo così «nuove forme della politica». La «discontinuità» è al centro di numerosi interventi: per Gianni Borgna «andare oltre il marxismo; oggi, non significa certo accettare l'esistente». Michelangelo Nofrianni sottolinea così le novità del nuovo corso: «Non parliamo più di "arretratezza dello sviluppo", ma, per la prima volta, poniamo l'accento sulle contraddizioni della "modernità". E Raniero La Valle dedica il suo intervento alla pace e alla scelta non violenta: «Una svolta - dice - finalmente matura anche nel Pci: la pace si sposta dal cielo dei principi alla concretezza di un progetto politico». Il dibattito termina stasera. Domani, dopo le conclusioni di Alfredo Reichlin, i delegati eleggeranno i nuovi organismi dirigenti e emendamenti. La Commissione politica è già al lavoro: i 188 congressi di sezione hanno infatti approvato più di 150 emendamenti (sul sindacato) sul fisco, sull'ambiente, sulla questione giovanile, per il superamento del Concordato, per l'uscita dalla Nato, qualche decina è stata presentata in congresso. Anche il documento Comunità (presentato in 56 sezioni e approvato in due) sarà sottoposto al voto dei delegati.

Preti giudica «infame» il servizio del Tg2 «Craxi regista della scissione» E il congresso Psdi s'infiamma

Carlo Vizzini si mette in corso per la segreteria del Psdi in alternativa a Cariglia? Il congresso lo applaude, ma lui non si sbilancia. «Non è un problema di candidature, si tratta di trovare prima una piattaforma unitaria per andare avanti», Vizzini segretario? Oggi no, ma domani è probabile, dice Cariglia. Scapitta, invece, Nicolazzi, bersagliato dalla tribuna. Al congresso un sentimento di rabbia verso il Psi.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Il congresso lo ha applaudito a lungo, lo acclama. Ma lui, Carlo Vizzini, che insieme a Nicolazzi guida la minoranza di iniziativa socialista, non si sbilancia, non getta nell'arena la sua candidatura alla segreteria del Psdi in alternativa a quella di Cariglia, ma neppure dice di rinunciare. Sembra prendere tempo. Solo paura di bruciarsi? Quando lascia la tribuna viene travolto da una «canca di fan che dalla platea invadono il palco. Ai giornalisti dichiara: «Il problema non è di candidature e scontri fra di noi, ma trovare una piattaforma unitaria per andare avanti. Vizzini in pista per la segreteria? Oggi no, ma domani è probabile», risponde Antonio Cariglia che si complimenta per il discorso dell'esperto della minoranza. Si tratta però di vedere quanto sarà questo domani. Franco Nicolazzi sembra scapitare perché sia il più vicino possibile allo stato maggiore della corrente di «iniziativa socialista» si riunirà in serata per decidere il da farsi. Tuttavia sembra che Vizzini, anziché al partito, guardi al governo: il suo nome infatti circola già come uno dei nuovi ministri socialdemocratici nel caso che ci sia un rimpasto del gabinetto De Mita. Un ritorno su una poltrona da cui



L'intervento di Antonio Cariglia durante il congresso del Psdi

provvisoriamente la vocazione fusionista... che il ha spinti fuori dal partito e che sembrerebbe la storia di una grande folgorazione, solo che questa volta la via di Damasco è solo via del Corso e sono convinto che questi compagni non diventeranno certamente santi. A Craxi rimprovero di soffiare sul fuoco, di essere il regista di questa scissione. Vizzini, più di Cariglia, dice che i rapporti tra Psi e Psdi sono pessimi. Parla di «un clima di gelo». E aggiunge: «Ho sentito dire, a proposito dei nostri ministri, che sarebbero dei pesi morti, è vero, ci sono pesi vivi e pesi morti, ma ci sono anche bilance truccate e io credo che quella di Craxi lo sia». Inutile dire che l'assemblea è esplosa in una lunga ovazione. Verso il Pci è apparso più problematico che Cariglia: «È un grave errore politico imitarsi alla fucilata alleanza del tracollo comunista o puntare sull'isolamento politico del Pci perché ritarderemo i tempi del progetto socialdemocratico». Vizzini ha anche difeso e valorizzato il rapporto che i due partiti hanno acquisito in alcune realtà locali, leggi Palermo. Il clima antisocialista segna visibilmente il congresso nel quale si è visto ieri, per una mezz'ora anche il presidente del Consiglio De Mita. Il presidente Pci si lancia contro un servizio «infame» del Tg2 sui lavori. La platea si è ripetutamente infiammata quando gli oratori hanno attaccato il Psi e gli scissionisti. «Del Psi si può fare a meno, del Pci no», ha detto Lamberto Mancini consigliere regionale del Lazio. «Non ci interessa un partito craxista», ha esclamato Giancarlo Matteotti, (protagonista di un attacco a Nicolazzi: riferendosi ai «recenti casi di corruzione verificatisi nel partito», ha detto che «i compagni che hanno avuto tanto dal partito e ad esso hanno provocato tanti danni, sono ora invitati a far atto di umiltà e mettersi da parte»). Controcorrente sul Psi, invece, l'ex ministro Emilio De Rota: la scissione pone un grave problema politico, ha esclamato. E si è beccato una valanga di fischi e insulti.

A Ozieri voto anticipato Gli elettori alle urne scelgono stavolta anche la coalizione

DAL NOSTRO INVIATO

OZIERI. Un giornale di poche pagine, dal titolo-slogan («Per andare avanti»), ricco di cifre e di fatti, per annunciare quello che sempre meno frequentemente quasi tutti i partiti hanno il coraggio di dire: con chi amministrare dopo il voto, sulla base di quale programma, in alternativa a quali schieramenti. Alla preparazione e diffusione della pubblicazione hanno provveduto comunisti, socialisti, sardisti e i rappresentanti di una lista civica, vale a dire le forze che hanno amministrato Ozieri, nel Sassarese, negli ultimi quattro anni. Domani e lunedì si vota e la maggioranza uscente si ripropone formalmente agli elettori. L'obiettivo è quello di continuare l'azione riformatrice avviata negli ultimi anni, prima dello scioglimento e del «commissariamento» del consiglio comunale. Non sarà una battaglia facile. Di fronte, infatti, c'è una Dc più che mai agguerrita e decisa alla «rivincita». Ozieri, dodicimila abitanti, città in continua espansione, punto di riferimento delle campagne del Logudoro, è sempre stata un suo «feudo». L'allora senatore Cossiga, e poi i vari big regionali dello scudocrociato raccoglievano da queste parti la maggioranza assoluta dei voti. Fino al 1985 (singolare coincidenza, l'anno di Cossiga al Quirinale), quando la Dc è bruscamente arretrata al 37 per cento, e ha dovuto passare la mano ad una maggioranza alternativa, composta da comunisti, socialisti e sardisti e da una lista di cattolici in dura polemica coi metodi clientelari e con l'ispirazione conservatrice dei dc ozieresi. Anche se con una maggioranza risicata, la nuova coalizione è riuscita a cambiare molte cose. «Oggi tutti ricono-

Convegno di studi a Roma Antielusione Reddito d'impresa Dichiarazione dei redditi organizzato dalle riviste il fisco e l'impresa 3-4 aprile 1989 o.e. 9-13 15-18 ROMA - Hotel Sheraton - 06/5453 Programma Moderatori: Dott. Pasquale Marino: Direttore de "il fisco", dr. commercialista Prof. Augusto Fantozzi: Ordinario di Diritto tributario nell'Università di Roma